

25 gennaio 1849: Garibaldi ad Ascoli

di Angelo Speri

Il 25 gennaio del 1849, a capo di un drappello di sei cavalieri, arrivava ad Ascoli Giuseppe Garibaldi. Quello che ancora era solo l'eroe di Montevideo precedeva gli altri vestito di un poncho da sudamericano, "fiero lo sguardo e il volto abbronzato incorniciato di lunghi capelli spioventi senza cura e di folta barba rossiccia", come narra Carlo Taddeucci, "Ascoli e C. Augusto Vecchi nel 1849".

Si può immaginare l'effetto che tale apparizione ebbe sulla gioventù ascolana che era andata ad accoglierlo fuori porta Maggiore, presso la chiesa dei santi Filippo e Giacomo. Con lui erano, tra gli altri, Nino Bixio ("il risorto Giovanni dalle Bande Nere"), Gaetano Sacchi, compagno delle avventure in Sudamerica, dove era rimasto ferito, e André de Aguiar, il fedele *moro* che era servitore e guardia personale del Generale, che lo aveva seguito quando, quasi un anno prima, questi era ripartito da Montevideo per tornare in Italia e che morirà combattendo nella difesa di Roma.

Era quello un momento di grandi rivolgimenti nello Stato

Pontificio: dopo i tumulti del novembre del '48, Pio IX aveva prima permesso la formazione di un governo cautamente riformista, poi lo aveva sconfessato e aveva lasciato Roma per Gaeta. Questo atteggiamento aveva finito per favorire le correnti democratiche e repubblicane, in una situazione che sarebbe sfociata il nove febbraio 1849 nella proclamazione della Repubblica Romana.

Il Generale passò ad Ascoli mentre era diretto a Roma, proveniente da Macerata dove era di stanza con 10.000 volontari. In un primo tempo, sede del suo quartier generale sarebbe dovuta essere proprio Ascoli Piceno, da dove avrebbe potuto muovere contro il rinascite brigantaggio in attesa di possibili operazioni al confine napoletano. Il Comune aveva fatto sapere di avere difficoltà per l'acquartieramento dei soldati e alla fine non se ne era fatto nulla. La cosa aveva fatto tirare un sospiro di sollievo al potente e numeroso partito clericale ascolano e aveva deluso non poco i repubblicani, che si erano dovuti accon-

tentare di questa breve visita.

Arrivato in piazza del Popolo scortato dalla Guardia Civica, Garibaldi si affacciò da una finestra del Papazzo dei Capicani e "con parole brevi ma elettrizzanti quali egli solo sapeva dire", infiammò gli animi della nostra gioventù. Del suo discorso si ricorda la frase: *Ricordatevi di non essere più sagrestani dei Papi*, alla quale, avvertito che le sue parole erano "troppo azzardate in una città di preti" fece seguire un richiamo alla calma e alla moderazione. Oggi al posto della finestra una lapide ricorda l'avvenimento.

Garibaldi suscitò lo stesso entusiasmo la sera nel teatro Ventidio Basso, dove tenne un nuovo discorso e si fece notare anche "per la squisita galanteria colla quale baciava la mano delle signore che gli venivano presentate".

Alla riunione in teatro seguì una cena a cui erano presenti anche C. Augusto Vecchi, che era stato appena eletto come rappresentante di Ascoli alla costituente Romana, amico e sodale di Garibaldi (la spedizione dei Mille verrà organizzata nella sua villa presso lo scoglio di Quarto) e il figlio di Scialbone Matteo Costantini, anche lui chiamato Scialbone. Si tramanda che durante la cena Nino Bixio bevve una gran quantità di caffè, Gaetano Sacchi non fece che fumare sigari e il *moro* André de Aguiar, che mangiava tra gli inservienti e non provava mai per primo un cibo, gradì molto un certo vino. La notte Garibaldi alloggiò in casa Tranquilli, dove il *moro*, come sempre, dormì sul pavimento davanti alla porta del Generale per proteggerne il sonno.

Il giorno dopo, "scortato dalla Guardia Civica, dai carabinieri a cavallo, da dodici carrozze, dalla banda comunale e da gran folla di popolo Garibaldi a Porta Romana si accomiatava dagli Ascolani". Con i suoi compagni si diresse verso le montagne coperte di neve e infestate dai briganti, rifiutando l'aiuto di Scialbone che voleva accompagnarlo e che lo

metteva in guardia dai pericoli. Il Generale continuò il viaggio in sella al suo cavallo fino a Piediluco, poi, giacché anche gli eroi soffrono d'artrite, preferì proseguire in carrozza.

Tra gli ascolani che quel 25 gennaio 1849, in piazza del Popolo avevano ascoltato affascinati le parole "elettrizzanti" dell'eroe di Montevideo, c'era un ragazzino di undici anni sul quale quell'episodio aveva lasciato un'impressione indelebile e che era destinato a farsi onore proprio al seguito di Garibaldi in Sicilia. Su questa storia torneremo in un prossimo articolo.



Sopra: "Ritratto di Candido Augusto Vecchi" di Giulio Cantalamessa (Pinacoteca Civica di Ascoli Piceno) ■ Sotto: ritratto di Nino Bixio ■ In basso: ritratto di Andrea Aguiar, il fedele "Moro" che seguì Garibaldi in Italia da Montevideo



1849: ritratto di Giuseppe Garibaldi a cavallo, vestito di un poncho da sudamericano e scortato dal "Moro"